

Sport

COPPA UEFA. Gli emiliani superano per 1-0 gli ostici danesi dell'Odense grazie a un rigore

Roberto Baggio In allenamento «Non è andata come speravo»

«Non è andata come speravo. Ma ho tre giorni di tempo per smaltire la fatica». Scuote la testa il Codino al termine dell'allenamento contro i difensori del Nizza All'Hotel (5 a 3 per la Juventus). Roberto Baggio, fermo da due mesi e mezzo per un malanno al ginocchio, non ha mostrato ambasciami per il collaudo disputato ieri con la sua squadra. Il fantasista si aspettava probabilmente risposta più gratificante sul piano della resistenza alla fatica e della scioltezza nei movimenti. Inevitabile che le sue prime battute siano state improntate ad una marcata deusotone, quasi ad indicare che la panchina di San Siro si allontana. Marcello Lippi si è però riservato ancora uno spazio di due giorni prima della decisione finale che verrà formalizzata domani. Comunque, al di là delle considerazioni soggettive, si è avuto l'impressione netta che per il grande niente non siano ancora maturate le giuste condizioni. Sabato si vedrà, ha ripetuto un paio di volte il tecnico, mentre Baggio, visibilmente affaticato, esternava le sue preoccupazioni. Oggi sarà un peso per i compagni di squadra, ha precisato, «ed è già duro rientrare dopo 20 giorni, figuratevi dopo una prolungata assenza come la mia».



Gianfranco Zola segna il rigore della vittoria contro l'Odense

Ferraguti/Asp

Due turni di squalifica per i campi del Genoa e del Milan

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Due giornate di squalifica e 50 milioni di multa a Genoa e Milan. È la sentenza della commissione Disciplinare - emessa ieri nel tardo pomeriggio dopo una riunione di tre ore nella sede della Lega-calcio - in relazione alla tragedia che il 29 gennaio scorso fu-nestò la partita di campionato Genoa-Milan (sospesa dopo 45 minuti e poi recuperata 19 giorni dopo) con il mortale accoltellamento del tifoso genovese Vincenzo Spagnolo da parte dell'ultrà milanista Simone Barbaglia.

Al momento perciò Milan e Genoa dovrebbero giocare due gare di campionato lontano da San Siro e Marassi, con tutti i problemi annessi e connessi: solo di abbonati, il club rossoneri conta su 48.500 fedelissimi, non sarà facile e soprattutto comodo trovare uno stadio ad hoc. (L'ultima volta, curiosamente per una partita col Genoa, fu costretto ad emigrare a Napoli) per ospitarli; difficoltà anche per il Genoa, che opterà forse per il campo neutro di Bologna o Cesena. Il regolamento impone di giocare comunque a non meno di 100 km di distanza dalla propria città.

Sull'intera vicenda per ora è d'obbligo il condizionale: infatti, dal momento della messa a conoscenza delle motivazioni che hanno orientato la sentenza della Commissione Disciplinare - motivazioni che si dovrebbero conoscere oggi - i club hanno sette giorni di tempo per il ricorso alla Caf, la quale a sua volta, se queste operazioni saranno eseguite a velocità lampo, potrà emettere il definitivo verdetto nella riunione di venerdì 10 marzo. Tutto è ancora possibile, in sostanza, e teoricamente anche l'azzeramento della sentenza di ieri. E comunque solo dal verdetto-Caf - in caso di conferma delle squalifiche del campo - visto che le sanzioni diventano esecutive dopo la decisione definitiva, sarà possibile individuare quali partite le due società dovranno disputare in campo neutro. Vale la pena ricordare, prendendo a riferimento il 10 marzo, che il 12 si giocano Milan-Padova e Genoa-Brescia, e che successivamente (dopo la sosta pro-Nazionale) il 2 aprile sono in programma Genoa-Bari e soprattutto l'atteso Milan-Juve, tra l'altro programmato in diretta tv su Telepiù nel posticipo serale.

Dunque, sentenza morbida o sentenza esemplare quella emessa ieri? Il vice-procuratore federale Vincenzo Barbieri - durante la riunione cui partecipavano i rappresentanti della Disciplinare (il presidente Arico con Brignano, Ferrari e Corbo), quelli del Genoa (presi-

dente Spinelli e avvocato D'Angelo) e il solo legale Cantamessa per il Milan - aveva chiesto «per entrambe le società una multa di 100 milioni e la squalifica del campo per due giornate, con la disputa a porte chiuse delle partite, nella stessa città per motivi pratici e di ordine pubblico». Richiesta accolta parzialmente: si è voluto salvare l'incasso, evitando di giocare in stadi blindati, e si è dimezzata la multa. Ciò che non ha convinto è stato il distinguo fra Genoa-Milan e Brescia-Roma (20 novembre '94): perché nessuna punizione è stata affibbiata a Brescia e Roma, malgrado il pesante bilancio (un vicequestore accoltellato e in coma per molti giorni, un ispettore colpito da un petardo, trecento ultrà romanisti coinvolti), a differenza di quanto è stato fatto stavolta? Risposta di Barbieri: «Nel caso di Brescia-Roma c'era la matrice politica, qui no». Un pericoloso precedente nonché un alibi futuro: se accompagnata da una bandiera, la collafora sarà più innocua. Veemente la replica del presidente Spinelli: «Vogliamo la par condicio? Perché vogliamo stati trattati in un altro modo rispetto a Roma e Brescia? Chiediamo l'assoluzione piena. Viceversa, sarebbe una condanna sportiva e finanziaria, è in ballo tutta la nostra stagione. Ma dico, abbiamo avuto un morto, i danni è adesso arrivano altre punizioni. Che altro vogliamo da noi?».

In tarda serata anche il Milan ha annunciato il ricorso alla Caf per bocca di Adriano Galliani. «La decisione della Commissione non ci pare condivisibile: come si può condannare un club per venti scalmanati che esso non può prevenire né reprimere? Tanto più che questi eventi traggono origine da fatti che con lo sport non hanno nulla da spartire. La commissione non ha poi tenuto conto della condotta della società e della squadra. Duole, anzi meraviglia infine che per un caso non dissimile, in Brescia-Roma, la procura federale non abbia ritenuto di operare alcun deferimento».

Sentenza dura, allora? Dipende sempre dai punti di vista. Nel giugno '93, per gli incidenti fra ultrà di Milan e Samp alla stazione ferroviaria di Ponte Curona (Alessandria), i due club furono puniti con due e una giornata di squalifica (poi ridotte dalla Caf). Se quella fu una «punizione» giusta, c'è anche da dire che fra gli episodi di Ponte Curona e quelli di Genova esiste una forte sproporzione. Su questo, almeno, dubbi non ce ne dovrebbero essere.

Un Parma formato Zola

PARMA-ODENSE

1-0

PARMA: Bucchi 6, Benarrivo 6,5, Di Chiara 6 (dal 46' Mussi 6), Minotti 8, Apolloni 8, Susic 8, Pin 6,5, Dino Baggio 6, Sensi 6, Zola 6,5, Asprilla 6,5 (dal 78' Branca s.v.), (12 Galli, 13 Pellegrini, 15 Fiore).
ODENSE: Høgh 7, Nedergaard 5,5, M. Hemmingsen 6, J. Hansen 6, Sangild 6, Bligaard 6 (81' Madsen s.v.), Meivang 5,5, Dethlefsen 6, O. Hansen 5 (84' Hjørth 6), Pedersen 6, Thorup 5,5. (13 Lindquist, 14 Nielsen, 16 Sørensen).
ARBITRO: Pedersen (Norvegia) 5
NOTE: ai 49' Zola su rigore.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNOLI

PARMA. Si sapeva che i danesi dell'Odense, a dispetto del nome insignificante, sarebbero stati avversari difficili per il Parma. Non a caso negli ottavi di finale di Coppa Uefa si sono permesse di sbatter fuori il Real Madrid superandolo addirittura fuori casa. La squadra di Scala si è comportata meglio dei madrileni, vincendo con golletino, realizzato su rigore. Ma Bucci ha mantenuto inviolata la propria rete. E allora diventa buona la «massima» di Scala che dice: «Nelle Coppe si va avanti soprattutto se non si beccano gol». Minotti e soci producono una partita di buon livello. Essenziale anche se non spettacolare. Macinano gioco di grana fine per quasi un'ora, poi accusano un attimo la fatica e calano, senza però rischiare nulla. Da segnalare ancora una volta la messe di palle gol struttate moltissimo. È il solito difetto dell'orchestrazione di Pin che a centrocampo detta legge. Bene

Asprilla che mette a soqquadro la retroguardia danese. In evidenza anche Benarrivo sulla fascia destra. Il vantaggio di un gol non è comunque rassicurante per il ritorno. A Odense, su un campo stretto, col pubblico a ridosso del terreno di gioco, pronto a sostenere disperatamente la squadra, gli emiliani dovranno soffrire. E mancherà Asprilla che dopo l'ammonizione di ieri verrà squalificato. Il Parma prende subito il comando delle operazioni. Attacca a tutto spiano, utilizzando spesso le sorsie esterne per aggirare la manita difesa danese. Col passar dei minuti la pressione si trasforma in un vero e proprio assalto. All'11 una punizione di Minotti impegna il portiere Høgh. Un minuto dopo è Benarrivo a provarci ma anche stavolta il portiere neutralizza. La partita s'incattivisce con fallaci da entrambe le parti. L'arbitro dapprima si mostra tollerante (fin troppo). Poi improvvisamente s'arrabbia e inizia ad estrarre cartellini gialli a raffica. Ben 7 in venti minuti. Ai 23 i giocatori di casa reclamano a lungo per un atterramento in area di Di Chiara. Niente da fare. Pedersen dice no. Ai 26' Dino Baggio dal limite,

spostato sulla destra, tira e coglie il palo. Si chiude il tempo coi tifosi del Parma a recriminare. Ma prima di prendersela con l'arbitro dovrebbero lamentarsi coi propri giocatori che sprecano quantità industriali di palle gol. Minotti e soci manovrano con buona precisione e anche con discreta velocità, ma al limite d'area si perdono. C'è da dire che la difesa danese è ineccepibile. La ripresa inizia bene col Parma che al 4 sblocca il risultato con un rigore. Asprilla va via veloce sulla sinistra, converge in area, ma appena entrato nei 16 metri viene sgambettato da Nedergaard. L'arbitro indica il dischetto senza che i danesi fiatino. Dagli 11 metri batte Zola e spiazza Høgh con un angolo rasoterra. Il Parma si tranquillizza un po'. Attacca sempre, ma con meno patemi d'animo. Al 16 su azione susseguente a calcio d'angolo i gialloblù sfiorano il raddoppio: Sensi in piena area corregge di testa per Susic la cui girata di prima intenzione viene respinta con un ottimo riflesso dal portiere Høgh. I danesi non possono far altro che star contratti nella propria metà campo. Lo fanno con ordine, senza farsi prendere dall'or-

gismo. L'Odense si mostra una squadra ben strutturata: si difende anche con 7-8 giocatori che però hanno la prontezza di stanciarsi subito in avanti. Non creano palle pericolose per Bucci, ma almeno alleggeriscono la pressione degli avversari. Asprilla si rimette in moto al 20 quando va ancora via in serpentina e prova un diagonale maligno sul quale il portiere si produce in un'altra deviazione da acrobata. Dalla bandierina d'angolo nasce un'occasione per Minotti che di testa manda fuori. Di poco. Al 25 Pin prova l'azione personale e dopo un paio di dribbling tira in porta. La conclusione è fiacca e imprecisa. Un minuto dopo è Sensi a tentare la conclusione volante di destro. Spettacolare ma sbalata. Al 28' è Mussi, entrato all'inizio di ripresa al posto di Di Chiara, ad impegnare il portiere con un bel diagonale di prima. Il portiere conferma la sua serietà di grazia, bloccando il pallone. Al 35' Asprilla, su assist di Zola si gira e prova la conclusione. Ovviamente c'è Høgh a neutralizzarla. Al 39' scambio Zola-Baggio con conclusione sbilenca. Allo scadere Hjørth dai 30 metri prova il tiro della domenica. Ma è giovedì. Non va.

COPPA DELLE COPPE. I blucerchiati perdono in casa (0-1). Ora la qualificazione è un'impresa

Piccola Sampdoria, il Porto vola con Yuran

SAMPDORIA-PORTO

0-1

SAMPDORIA: Zenga 6, Mannini 6, Serena 6, Evani 5, Vierchowod 5,5 (69' Rossi s.v.), Mihajlovic 5,5, Lombardo 6, Jugovic 5,5, Platt 5, Mancini 5,5, Ballicucci 5 (61' Salsano), (12 Nucari, 14 Invernizzi, 16 Maspero), All. Eriksson.
PORTO: Vitor Baia 7, Joao Pinto 6,5, Paulinho 6, Aloisio 6, José Carlos 6, Emerson 6,5, Secretário 6, Rui Barros 7 (85' Rui Jorge s.v.), Yuran 6,5, Latapy 6, Domingos 6,5 (75' Folha), (12 Candido, 13 Jorge Costa, 15 André), All. Robson.
ARBITRO: Ellerray (Inghilterra) 6.
NOTE: Spettatori 25 mila circa. Angoli 4-3 per il Porto. Ammoniti: Mihajlovic, Vierchowod, Paulinho e Mannini.

DARIO CECARELLI

GENOVA. Giovedì nero per la Sampdoria, unica tra le squadre italiane a far fiasco in questa prima tornata europea. Il Porto, squadra aggressiva e tecnicamente ben dotata, se la beve con una disinvoltura che induce al pessimismo: rimediare a questo uno a zero casalingo (gol di Yuran) non sarà affatto facile. Anzi. In Portogallo, infatti, oltre a Gullit, mancheranno per

squalifica Mannini e Vierchowod (già diffidati e ieri ammoniti). Ma, forlì a parte, in nessun momento gli uomini di Eriksson hanno dato l'impressione di poter mettere alle corde gli avversari. Sono marcati gli uomini chiave: Mancini, di nuovo in coppa dopo la nota squalifica, non è mai stato in partita. Male anche Platt, Mihajlovic ed Evani. Per la Samp, già battuta domenica

loro pressing. Domingos, l'unica punta effettiva, in contropiede è velocissimo. Assai potente, e tecnicamente ben dotato, il centrocampista nero Emerson. Il primo tiro, su punizione, è di Mihajlovic (20'): finisce sull'esteronella rete. Cresce anche Mancini, e con lui cresce la manovra sampdoriana. Al 27', dopo una azione corale, è proprio Mancini a concludere: due metri fuori. Si va avanti senza particolari emozioni fino al 44': è il momento di David Platt che, di testa, su un lungo lancio di Mihajlovic, smarca Mancini alla perfezione: il capitano, forse innervosito dall'uscita di Vitor Baia, inzecca sopra la traversa. È la palla-gol più nitida, nel primo tempo, della Sampdoria. Si riprende sulla stessa falsangia. L'arbitro, che non interviene quasi mai, ammonisce Paulinho per un intervento neppure tanto duro su Lombardo. Cartellino giallo anche per Mannini. La Sampdoria scricchiola al 55 quando Vierchowod, quasi sulla linea, allontana un pallone sul quale Zenga e Serena ave-

vano pasticciato. Cresce la tensione e l'arbitro ammonisce anche Vierchowod. Gli uomini di Eriksson, molto aggressivi, fanno però fatica, a causa del forte pressing portoghese, a guadagnare terreno. Mancini, al 60', tira di sinistro ma Vitor Baia para con facilità. Eriksson tenta di cambiar le carte: Salsano subentra a Bellucci, e Platt avanza in prima linea affiancandosi a Mancini. A prima vista la Sampdoria si rinvigorisce, ma poi, la situazione precipita per un rapidissimo contropiede dei portoghesi condotto da Rui Barros e dal russo Yuran: proprio quest'ultimo, quasi a porta vuota, porta in vantaggio il Porto. La mazzata è pesante. I danesi reagiscono, ma con scarsa fortuna. Al 70' un pericoloso colpo di testa di Lombardo viene respinto da Vitor Baia. Il Porto è più fresco, più organizzato: al 75' Rui Barros può raddoppiare ma la sua conclusione è alta. Altri risultati: quarti di finale di Coppa delle Coppe, Fejenord-Real Saragozza 1-0; Arsenal-Auxerre 1-1; Bruges-Celtic 1-0.

Sacchi-Velasco-Rudic-Messina-Coste

I ct delle nazionali azzurre a convegno: «Le società devono collaborare di più»

BOLOGNA. La rivolta dei ct. Mettete cinque selezionatori di rappresentative nazionali a discutere di progetti, strategie, metodi di preparazione e verrà fuori un cocktail esplosivo che risulterà indigesto a vertici federali, Leghe, tv, società e allenatori di squadre di club. L'occasione è fornita dalla Fedebasket che invita a Bologna Amigo Sacchi (calcio), Ettore Messina (basket), Julio Velasco (pallanuoto) e Georges Coste (rugby). Tema del dibattito «Campionato e maglia azzurra. Ieri, oggi e domani», con Marino Bartoletti moderatore-provatore. La prima bordata arriva da Velasco. «C'è troppa concorrenza fra nazionale e squadre di club. Rarissimamente ho visto allenatori di club andare nel ritiro della nazionale e confrontarsi col ct». «Non credo che i dirigenti delle società temino contro - ha replicato Sac-

chi - sta di fatto che a volte esiste una sorta di disagio nei confronti della nazionale. Le società spendono tanti soldi e sono costrette a far fronte a calendari estenuanti. Alla lunga le convocazioni in azzurro diventano uno spauracchio. Questo non è giusto». Poi due proposte, nell'ordine di Sacchi e di Velasco: «Bisognerebbe consentire alla nazionale di avere i giocatori per due mesi filati all'anno, ma questa è una soluzione che si scontra coi troppi interessi, anche economici, che ruotano attorno alle squadre di club». E Velasco: «La mia idea è questa: 7 mesi di campionato e coppe, un mese di riposo per gli atleti e 4 per la nazionale». Infine, Rudic critica la tv: «Un servizio pubblico dovrebbe dar conto di tutti gli sport che lo meritano. Invece ciò non avviene. Ci sono alcune discipline letteralmente oscurate. Il Coni dovrebbe intervenire».